

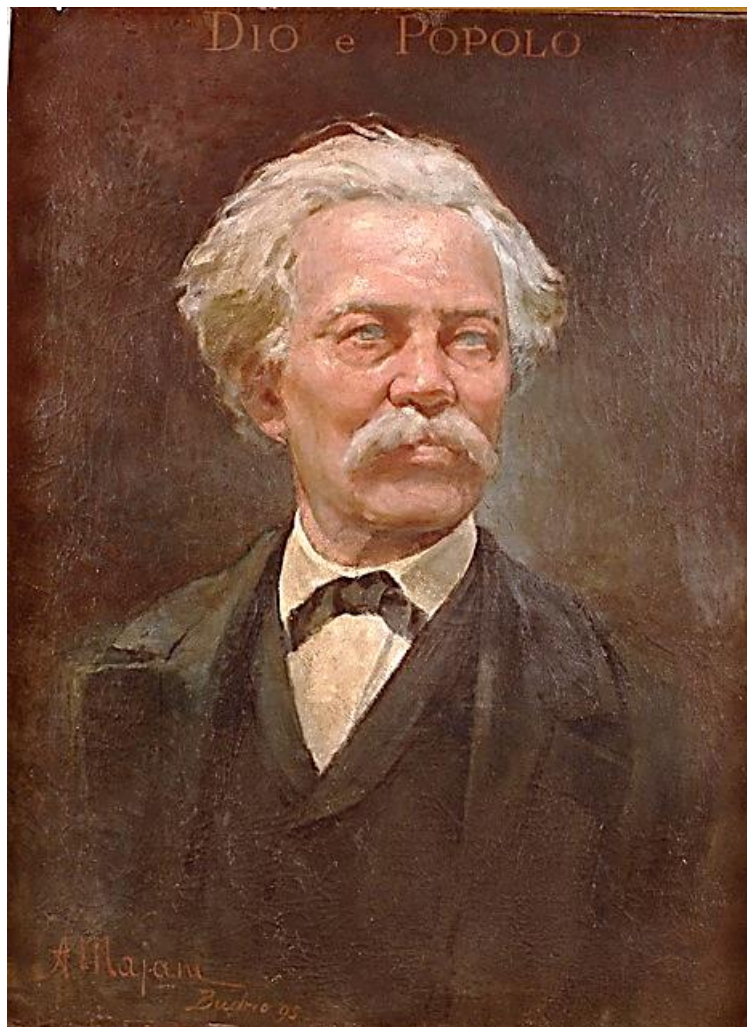
1871 (1875)

Quirico Filopanti

Studio per la Scuola-officina Italiana

(da far nascere a Bologna utilizzando il lascito Aldini)

trascrizione e commento di Pier Gabriele Molari



Fra le carte di Filopanti, conservate nella Biblioteca dell'Università di Bologna, vi è lo studio per la **Scuola-officina Italiana** da far nascere a Bologna. Filopanti espone lo studio nel 1871 a una Commissione costituita per capire come utilizzare il lascito Aldini. Lo studio cade inascoltato e quindi Filopanti lo ripresenta nel 1875, addirittura ampliandolo.

Lo studio si legge tutto d'un fiato e piace riportare subito le impressioni, così come si ricordano, per poi, come Filopanti insegna, rileggerlo adagio e capirne lo schema che permetterà di assimilarlo e mandarlo a mente.

Prima lettura e prime impressioni

Lo spirito di Giuseppe Barilli appare in tutta la sua filantropia dato che pensa all'uomo e alla dignità del suo lavoro. Ha chiara la divisione fra insegnamento e assistenzialismo, allora molto sfumata. Dichiarò come cosa ovvia la libertà dell'uomo di fronte alla religione, la necessità di affrontare uno studio rigoroso e sistematico, sorretto sì dal danaro pubblico, ma non per tutti, solo per i migliori, per coloro che da soli hanno già fatto un importante gradino rispetto agli altri, distinguendosi per l'impegno e l'amore al proprio lavoro, coloro che lui chiama *cime*.

Interessante è leggere, come in ferrea successione di eventi (quasi in una macchina del pensiero), il modo nel quale Filopanti pensa di costruire l'*opificio*, che deve ospitare la scuola. Egli fa costruire ai muratori i mattoni e i muri, ai falegnami i mobili, insegna come aumentare l'energia di alcune ruote idrauliche per fare lavorare più macchine utensili e addestrare più persone nella meccanica; insegna anche agli agricoltori, ma solo in inverno, come coltivare al meglio la terra e come riparare le macchine agricole. E' un grande gigantesco cantiere che sosta a Bologna ma che si muove fra le maggiori città italiane delle quali ne abbraccia i figli migliori rendendoli capaci di imparare o migliorare il loro lavoro rendendoli così spiriti liberi.

Si parla di internazionalizzare con l'insegnamento di un'altra lingua straniera, ma anche di assumere un ingegnere straniero, pur mantenendo la dignità di essere Italiani.

Ripercorrendo la ricerca del sito nel quale far nascere la scuola, Filopanti fa ripercorrere la storia di Bologna di allora e fa conoscere le personalità di allora in un pure vorticoso giro di danaro, che tuttavia rende vivo, in un mondo di cooperativismo nazionale rivolto sempre all'elevazione dell'uomo attraverso lo studio per migliorare il proprio lavoro e coltivare le proprie passioni. Si visitano in modo critico anche le scuole tecniche di allora fra le quali ne prende come riferimento due: la Società di incoraggiamento di Milano e l'Istituto industriale di Fermo, che però cerca di migliorare ...

Ieri come oggi le persone che pensano al bene comune non sono capite o ancora peggio, sono derise e fa sorridere questa ansia di Filopanti contro lo spreco e con questa catena di eventi che fa studiare-riposare-lavorare-dormire-svagare-studiare. Questa *ellitticità* si vede anche nei tre circuiti che inventa per costringere gli allievi ad imparare la storia e la storia dell'arte italiana in un giro attraverso le maggiori città italiane nel quale "due professori ed un inserviente" prendono e lasciano allievi già selezionati: quelli che si "prendono" si vestono anche, in modo che ciò attesti la loro dignità, e il vestito, che deve essere migliore di quello fatto dal migliore sarto di ciascuna città di origine, può essere lasciato a quelli che si "lasciano", sicuro che lo indosseranno con fierezza e, distinguendosi nel lavoro, ne potranno anche fare un elemento di pubblicità per la Scuola-officina.

Troppo bello per non leggerlo !!

Riprendendo il pensiero sulle persone che pensano al bene comune, fa pensare come, se Filopanti fosse stato seguito, le cose si sarebbero potute cambiare e come noi ora, soprattutto a Bologna, potremmo vivere più serenamente e senza egoismi la vita.

Seconda lettura

Appare subito lo schema seguito da Filopanti:

Fondamenta: l'incarico ricevuto e le conoscenze acquisite per portarlo a termine.

Obiettivi della scuola officina

Ampliamento degli obiettivi

Mezzi a disposizione e mezzi necessari

Indagine su dove edificare e vincoli di edificabilità

Ubicazioni possibili

Mezzi indispensabili

Orgoglio bolognese e obiettivi "teorici"

Numero studenti

Obiettivi realistici

Enfasi su agricoltura

Modalità di studio: studia e lavora

Riferimento Fermo

Docenti, loro internazionalizzazione e stipendi

Dualità didattica studio mentale e manuale

Mestiere accessorio

Struttura del Consorzio

E ... due perle dell'uomo

+ Architettura e autocostruzione dell'edificio

+ Viaggi e circolarità per il ricambio annuale degli studenti

Chiusa

Conclusione

In questo studio per la Scuola-officina Italiana Filopanti riporta tutta la sua esperienza e i risultati che ha raggiunto nei suoi studi che vuole travasare ai ragazzi, ripercorrendo per così dire la sua vita e *aggiustandola* nelle difficoltà incontrate. E' bello riconoscere l'entusiasmo con il quale si esprime e quando Filopanti si lascia andare, per così dire, in sua balia. Ma, forse, sono proprio questi i momenti nei quali si può rivivere la sua grande capacità di incantare gli ascoltatori e trascinarli fuori della realtà in un mondo nel quale ognuno lavora per l'altro in una non scontata comunione fraterna nella quale lui crede ciecamente.

Allegato D al verbale dell'adunanza tenuta dalla Commissione Aldini il 9 Ottobre 1871 ¹

Biblioteca Universitaria di Bologna - Ms. 4565 (Autografi, V, 49)

Scuola officina Italiana

Rapporto di Q. Filopanti

All'onorevole commissione Aldini

N.B. L'insufficienza dei mezzi a disposizione del Comune di Bologna per fondare una grande "Scuola officina nazionale", indusse in Consiglio Municipale a destinare le vendite del legato Aldini alla fondazione di una Scuola officina bolognese; la quale però, fino a tutto lo spirante anno 1875, rimane ancora allo stato di lettera morta! Ma che sarebbe desiderabile potesse passare ad effetto, perfezionandone ed ingrandendone lo schema, coll'aiuto del Parlamento nazionale, o di qualche ricco e magnanimo filantropo.

Bologna 28 Dicembre 1875

Filopanti.

¹ Si scrivono in corsivo le aggiunte del 1875 e fra [] la numerazione originale delle carte, scritte su metà facciata. Purtroppo *il disegno ipotetico di pianta e facciata principale*, citato nella carta [32], non è allegato al manoscritto.

[1]Scuola Officina Italiana

Signori

Essendo impedito dagli affari suoi l'Ingegnere Rubbi, e non solo dai propri affari ma ancora da prolungata, benché ora fortunatamente cessata malattia il vostro collega Cav. Negroni, accettai ed adempii io solo l'onorevole incarico di elaborare un progetto determinato nel quale potesse concretizzarsi la vostra deliberazione di fondare una scuola-officina col patrimonio del benemerito Aldini. Vengo oggi a rendervi conto sommariamente del risultato de' non brevi miei studj in proposito.

Io mi diedi cura, dapprincipio, di visitare in varie città d'Italia alcuni stabilimenti di natura più o meno analoga a [2] quella dell'istituzione cui vi proponete di iniziare.

Vidi e studiai in particolare l'Orfanatrofio Puccini di Pistoia; il vostro stabilimento di S. Michele, e l'antico e celebre istituto di Tata Giovanni a Roma; l'Istituto industriale di Fermo, l'Albergo di Virtù, lo Stabilimento degli Artigianelli, ed i progetti pel futuro stabilimento Bonafons a Torino; i gabinetti e le scuole della Società d'Incoraggiamento a Milano; l'Asilo Primordi a Bologna.

Feci già un rapporto alquanto particolareggiato delle mie osservazioni sopra alcuni degli stabilimenti da me visitati, in una serie di lettere dirette al vostro Presidente e Assessore Panzacchi.

Ma mentre io riconosco volentieri che non avvi uno solo dei benemeriti istituti da me nominati, dal quale noi non possiamo attingere degli uti[3]li lumi pratici per incarnare il Vostro concetto, vi dichiaro la mia ferma persuasione che non ve ne ha uno solo, cui vi convenga di prendere ad assoluto modello; né credo che altro ve ne sia in Italia. I due che più si accostano al tipo che secondo me dovrete preferire, sono l'istituto industriale di Fermo, e la Società d'incoraggiamento di Milano; ma neppur essi raggiungono l'intera attuabilità del vostro concetto. Tutti gli altri si propongono il lodevole, e necessario scopo della beneficenza personale; l'istruzione tecnica data ai giovanetti non è per quelle istituzioni che un mezzo.

Voi vi proponete qual fine diretto il progresso generale delle arti e mestieri nella nostra città, e possibilmente in Italia. Onde raggiungere questa più alta meta bisogna per necessità che voi lasciate ad altri lo scopo, ancora santo ma diverso [4] della beneficenza *individuale*. Per ottenere questo intento, voi dovete impartire la Vostra istruzione non ai giovani più bisognosi, ma a quelli dotati delle più belle disposizioni naturali, qualunque sia la loro condizione di fortuna. Vi rifarete ampiamente dell'inevitabile rammarico di dovere spesso respingere le istanze di cento famiglie bisognose, dando un efficace impulso al progresso dell'industria nazionale e così contribuendo indirettamente a togliere o a diminuire la miseria non di centinaia, ma di milioni di famiglie.

Coi piccoli mezzi a vostra disposizione voi avete fatto per diversi anni, in minori proporzioni, ciò che fa più in grande, e perciò con maggior successo, la Società d'incoraggiamento di Milano. Voi siete d'opinione di dover tentare un indirizzo radicalmente nuovo, e credo che abbiate [5] ragione, o Signori. Resta dunque che si tenti di seguir *piuttosto*, l'esempio, coronato di ottima riuscita dell'Istituto industriale di Fermo. Ma non vi è possibile il seguirlo letteralmente, anche se vorreste: bisogna per necessità o che facciate molto di meno, o molto di più. Imperciocché i vostri mezzi attuali sono assai minori di quelli dell'istituto Marchigiano: e se volete far appello ad altri mezzi, per ottenerli vi fa d'uopo il proporre qualche cosa anche più grande, anche più utile, e ad un tempo più nuova e più originale, dell'Istituto di Fermo.

Vediamo prima che cosa potreste fare coi vostri soli mezzi.

Voi non volete né potete fare della piccola rendita Valeriani un uso differente da quell'utile uso che presentemente ne fate. L'Azienda Aldini ha una vendita lorda, [6] in cifre tonde, di circa 25,000 lire. Detratte le tasse di ricchezza mobile, e di mano morta, detratte ancora le spese di amministrazione e di un vitalizio, rimane una rendita netta di lire 20,000, approssimativamente. Voi non potete esimervi dal conservare e

mantenere l'attuale gabinetto delle macchine ed il corrispondente personale, o nel presente locale od altrove; perché altrimenti si violerebbe l'esplicita volontà del testatore, ed inoltre perché la scuola-officina cui volete fondare avrà sempre bisogno di un gabinetto di Macchine.

Il personale attuale del Gabinetto, consistente nel prof. Zavaglia, un custode ed un inserviente, vi costa la somma al certo non ingente, di lire 3180. E' egli mai possibile che l'acquisto di nuove macchine, e di nuovi disegni, per istar in corrente col progresso della Meccanica e della Fisi[7]ca, anche nel modo il più elementare ed il mantenimento del gabinetto di Chimica, quasi altrettanto necessario quanto quello di Meccanica e di Fisica, vi costino meno di tre o quattro mila lire l'anno ? Rimangono dunque disponibili appena dodici in quattordici mila lire per la scuola officina propriamente detta. Ma questa sarà una istituzione non degna di Voi, né del nome che volete darle, se non ne ponete alla direzione un ingegnere costruttore di gran merito. Potrete mai averlo con meno di quattro o cinque mila lire l'anno ? Potrete avere con meno di altre cinque o sei mila lire dei buoni Maestri operai, ed un custode, e per meno di due o tre mila lire l'affitto del locale, se il locale dovrà pagarsi ?

Così resterebbe interamente coperto il vostro piccolo reddito. E' impossibile il mantenere con esso un convitto di giovanetti operai.

Se volete limitarvi ai [8] vostri mezzi attuali, bisogna che gli allievi frequentino la vostra scuola officina in date ore del giorno, ma abbiano letto e cibo presso le loro rispettive famiglie.

Quando pure ottenessimo un locale gratuito, non basterebbe a gran pezza questo vantaggio per poter fondare coi soli mezzi del lascito Aldini, un convitto. Ma il locale gratuito non si può neppure ottenere.

Io mi son fatto un dovere di visitare molti edifici e molti luoghi aperti dentro il recinto della nostra città e nel suo immediato contorno, all'intento di trovare il più acconcio posto per la nostra futura scuola-officina. Incominciai dai conventi. Visitai quelli dei Servi, di S. Domenico, di S. Giacomo, di S. Francesco, di S. Lucia. Non ve n'è uno solo disponibile all'uso nostro.

Il meno disadatto sarebbe [9] l'ex convento dei Servi, ove l'ampia e bella chiesa si potrebbe ridurre ad una magnifica galleria per le macchine. Ma quand'anche poteste ottenerla, voi cagionereste il dolore ed il malcontento delle persone devote, la cui opposizione nuocerebbe al futuro istituto, senza un corrispettivo vantaggio materiale; perché la riduzione del convento a collegio e a scuola costerebbe più di quello che renderebbe. Pel rimanente è un caso disperato perché sono stato assicurato che il Ministero della Guerra, il quale ora ne è in possesso, e se ne serve per caserma, ricuserebbe recisamente di farne la cessione.

Fra i privati edifici che, dietro le informazioni da me assunte, saranno probabilmente posti in vendita di qui a breve tempo, io visitai il convitto Chiesa in istrada S. Isaia, il Palazzo Ercolani in Istrada Maggiore, e la [10] casa Facci in Istrada San Vitale. Il locale del convitto Chiesa non è bello, né comodo; il palazzo Ercolani è magnifico, ma è di un prezzo inaccessibile ai nostri attuali mezzi; e se avremo mezzi più grandi, avremo un edificio non più splendido, ma più acconcio all'uopo nostro.

Il solo adatto ai nostri piccoli mezzi presenti fra i tre luoghi da me nominati è il giardino e casa Facci presso la porta di S. Vitale. Il prezzo probabile è di L. 60,000. Vi è aria libera e salubre al levante e settentrione; una parte del giardino od orto potrebbe servire ai nostri allievi: l'orto è irrigato da un piccolo canale derivato dal Savena, ove sarebbe facile creare una caduta, e cavarne una forza motrice di tre o quattro cavalli. L'abitato attuale si compone di sette fabbricati isolati e diseguali, dove vivono [11] 71 persone. Bisognerebbe, a parer mio, quando vi decideste a farne l'acquisto, alienare una parte equivalente delle proprietà attuali dell'istituzione Aldini, ed anche qualche casa di più, per avere i mezzi non solo di pagare il nuovo acquisto, ma ancora di farvi le necessarie modificazioni, e queste non sarebbero poche né,

proporzionatamente, di piccolo dispendio. Affittare la maggior parte dell'orto, e le case poste dalla parte del Borgo San Leonardo, per averne un qualche reddito; rinunciare all'idea di avere un eminente ingegnere per direttore, contentandoci di persona proba e capace la quale prestasse l'opera sua, nella direzione dello stabilimento, per filantropia più che per un adeguato compenso materiale; aprire qualche bottega sulla strada principale, ove i nostri allievi apprendessero e perfezionassero i mestieri ma[12]nuali sotto la scorta di buoni maestri conterranei compensati colla gratuità del locale e con qualche altro piccolo vantaggio; lasciare il gabinetto dove ora è, e far attingere l'istruzione intellettuale pei nostri allievi nelle ordinarie scuole diurne e notturne, per risparmiarci la spesa di appositi professori. Al postutto fareste cosa di un'utilità reale, ma appena mediocre.

Io ci ho pensato e ripensato a lungo, o Signori; e sono profondamente convinto che non potete riuscire ad incarnare il vostro nobile ed alto proponimento senza fare appello a dei mezzi molto più estesi di quelli del lascito Aldini. Io ho fiducia che non vi mancheranno gli aiuti del nostro consiglio Provinciale, del nostro consiglio Municipale, e della nostra Camera di commercio; ma questi non possono bastare ancora. Bisogna cercarne anche [13] altrove; e per trovarli, è giuoco forza innalzare ed allargare il concetto, e proporci di fare non una Scuola-officina Bolognese, ma una Scuola-officina Italiana. Allora avremo il diritto di invocare e di sperare il concorso del Parlamento, delle Provincie e dei più ricchi o più illuminati e patriottici comuni Italiani.

Ma siccome le enormi spese già fatte dal governo Italiano e dei Comuni per oggetti di dubbia o secondaria utilità scemano naturalmente i mezzi ed il coraggio di spendere per oggetti di capitale utilità, e per ciò inevitabilmente avremo assai più ripulse che adesioni, e le adesioni non produrranno in complesso che una somma bel limitata, così noi dobbiamo studiarci di cavare da quel piccolo cumulo di mezzi che ci saran dati, la maggior somma possibile di utilità nazionale.

Fissiamo prima alcune massime generali, opportune [14] al nostro intento, e poi vediamo quale ne possa essere la migliore applicazione.

Bologna, fra tutte le città, è il luogo più acconcio per istabilirvi la sede di una scuola officina Italiana. Imperciocché fra le dieci più grandi e più celebri città d'Italia, le tre più centrali sono Firenze, Roma, e Bologna: ma Bologna per una scuola officina, è più acconcia di Roma e di Firenze, perché l'Italia settentrionale è più avanzata nell'industria e nell'istruzione che l'Italia media e meridionale.

L'educazione dell'operaio, anche come operajo, non può essere perfetta; se le facoltà morali dell'allievo sono trascurate: e perché l'educazione morale sia buona, bisogna che i nostri allievi convivano insieme sotto il vigilante occhio dei loro maestri.

Come già in parte accennai, la regola di ammissione non deve essere né [15] il maggiore o minor bisogno, né la maggiore o minore agiatezza, ma la più alta capacità a divenire un'eminente operajo.

Se voi adottate per norma di mantenere gratuitamente i cento giovanetti più bisognosi, farete il vantaggio di quei cento individui o di quelle cento famiglie. Se preferite quelli che si possono mantenere da sé, farete il vantaggio dello stabilimento; ma nell'uno e nell'altro caso la nazione se ne vantaggerà come cresce un fiume a cui aggiungete un secchio d'acqua; perché la capacità intellettuale media di quei cento individui sarà la capacità media generale, ed essi non saranno un'efficace propaganda di quel mediocre cumulo di cognizioni che loro avrete impartite.

Ma datemi i cento più alti intelletti, trascelti studiosamente fra un milione di giovani operai: non solamente ognuno di costoro apprenderà quanto dieci [16] di quegli altri, ma siccome essi, in grazia della loro rara abilità e delle loro alte facoltà intellettuali, quando saran lanciati in mezzo al mondo, eserciteranno un'influenza preponderante sopra delle centinaia di altri operai, essi faranno scuola alla loro volta, coll'esempio e colla parola: e voi insegnando a cento, fate un frutto eguale o maggiore che se colla spesa di centomila avete addottrinato cento mila mediocrità.

Per questa ragione stessa noi non dobbiam prendere fanciulli ma dei giovani dai diciotto ai venti anni, i quali già sappian il loro rispettivo mestiere, in via ordinaria, meglio di un ordinario operaio di quarant'anni; noi loro impartiremo poi quelle nozioni teorico-pratiche le quali essi non avrebbero potuto apprendere né da sé, né dagli altri operai della vecchia scuola. Se prendessimo il [17] fanciullo a dodici od anche a quindici anni, ei non avrebbe avuto ancora il tempo ed il modo di dare avra sicura di poter divenire un operajo eminente.

E d'altra parte è un pregiudizio privo di fondamento il credere che s'impari comunemente più da fanciullo che da adulti: s'impara assai più in due anni dai diciotto ai venti che in quattro anni dai 12 ai 16.

La nostra scuola officina deve occuparsi esclusivamente di perfezionare i mestieri elementari; non deve occuparsi affatto dei mestieri di lusso, e solo indirettamente dell'alta industria. Ne dirò le ragioni. La prosperità di una nazione dipende principalmente dai mestieri elementari, soprattutto dell'agricoltura, non dai mestieri di lusso. La grande industria non si può insegnare efficacemente, molto meno praticare, in una scuola: non si può apprendere che nei grandi opifici effettivi. Ma noi insegneremo a far me[18]glio di quello che si fa il mestiere del falegname, del fabbro ferraio, del muratore, del sarto e del calzolaio, e sarà già molto; ma di più insegneremo alla maggior parte dei nostri allievi a costruire alcune macchine delle più semplici, ed a saper smontare, riparare e rimontare anche molte delle macchine più complicate. Non sarà forse questo un potente avviamento anche alla grande industria? In quella guisa che non possono prosperare le strade ferrate in quelle provincie dove non esiste una rete estesa di strade ordinarie, così la grande industria non potrà stabilirsi in Italia, se non trova una moltitudine di operai abbastanza addestrati nei mestieri ordinari per lavorar bene nei nuovi opifici, e degli altri operai sparsi pel paese i quali sappiano fare almeno le riparazioni più facili ad occorrere nelle macchine mandate [19] a distanza dallo stabilimento dove furono costruite.

Ma in tutti i paesi del mondo, specialmente poi in Italia, la più grande, la più profittevole, la più necessaria di tutte le industrie, è l'Agricoltura. Se noi vogliamo che i limitati mezzi della nostra scuola officina rendano il maggior frutto possibile di utilità nazionale, potremo noi trascurare l'agricoltura?

In Inghilterra ha praticamente fatto ottima prova nell'educazione dei giovani operai, il sistema dello half-time, (mezzo tempo); cioè di fare studiare i giovanetti operai per cinque ore del giorno, e farli lavorare per altre cinque ore. Imperciocché si è osservato più il giovane, si stanca e spossa tanto a lavorare dieci ore al giorno. Ma dando la metà di tal tempo al lavoro intellettuale, e l'altra [20] metà al lavoro materiale, queste due diverse occupazioni si servono di reciproco riposo una all'altra, ed il giovane passa con islancio ed alacrità di animo dal lavoro allo studio, egualmente che dallo studio al lavoro. Questo sistema funziona pure benissimo nell'istituto industriale di Fermo.

Vediamo ormai come si possono applicare praticamente al caso nostro questi generali principii.

Suppongo che il progetto dettagliato, dopo quelle emende che il vostro senno potrà avervi introdotte, sia pubblicato a stampa.

Voi, mediante l'onorevole nostro Sindaco, e con raccomandazione sua, e dell'onorevole Giunta, se a tanto acconsentono come è a sperarsi che faranno, mandare copie del progetto a tutti i consigli provinciali, alle camere di commercio e, se non a tutti i comuni Italiani che sono circa diecimila, almeno [21] ai dugento più grossi, i quali comprendono circa un quinto della popolazione del regno, o cinque milioni di abitanti, e ben anche alle più egregie città Italiane fuori del Regno, Trieste, Trento, e Nizza. Contemporaneamente, o meglio preventivamente e *collo speciale appoggio dei nostri deputati bolognesi, i quali, è da sperarsi, si faranno un onore di propugnare presso i loro colleghi un grande interesse non bolognese, ma Italiano*, voi fate istanza al Parlamento Italiano, che in vista della grande utilità la quale può

derivare alla nazione dalla Scuola-officina Italiana, il Parlamento le accordi un sussidio di L. 300,000 per l'acquisto dell'area e l'elevazione dell'edificio. I Comuni, provincie e camere di commercio che credono utile di accettare la vostra proposta si obbligano a pagare trecento lire l'anno al comune di Bologna per ogni carato cui prenderanno all'azienda della Scuola officina Italiana, e per un seguito di dodici anni col corrispettivo di [22] diritti che or ora dirò; compito il periodo di dodici anni le parti contraenti cioè il Comune di Bologna da una parte, gli azionisti dall'altra, saranno mutuamente sciolti dal contratto o liberi di rinnovarlo a quelle condizioni cui l'esperienza avrà suggerito.

L'istituzione sarà divisa in due parti, la parte tecnica propriamente detta e la parte agronomica. Gli allievi del corso tecnico saranno nella dipendenza e sotto l'istruzione dello stabilimento per due anni, meno quattro mesi. Gli allievi del corso agronomico rimarranno nella scuola officina, o addetti ad essa, per quattro mesi, i quali saranno quella parte dell'anno in cui scarseggiano i lavori rurali, cioè i mesi di Novembre, Dicembre, Gennaio e Febbraio.

Le nazioni che decadono dissimulano a sé stesse i propri difetti e gli incancreniscono; una nazione che [23] è in progresso guarda con fermo viso alle proprie deficienze, e le confessa per rimediarvi. Se noi vogliamo fortemente progredire cominciamo dall'ammettere il fatto troppo noto a chiunque ha viaggiato in Europa, che nell'industria siamo considerevolmente indietro dai paesi dell'Europa occidentale e centrale. Per far più presto a raggiungerle, ed oltrepassarle più tardi, non ci vergogneremo punto di prender lezione da esse. Ne abbiamo date tante noi a loro. E' giusto che elleno ci restituiscano qualche cosa. Or bene il Direttore Generale della scuola-officina Italiana sarà un eminente ingegnere Italiano, ed egli, senza trascurare l'alta Direzione dei lavori manuali, attenderà più specialmente all'educazione intellettuale e morale degli allievi, ma il Direttore della parte tecnica della officina propriamente detta sarà un eminente ingegnere straniero. (*)² (*A Fermo non solo il Direttore tecnico, ma anche il Direttore generale dell'istituto Meccanico sono due ingegneri francesi. Il Direttore generale ha il modico ma sufficiente stipendio di L. 5000, il Direttore dell'officina ha L. 4500, il Capo fonditore ha lo stipendio di L. 2000; il capo-fabbro lire 1000. Gli allievi paganti pagano Lire 300, l'anno, ed escono, a corso finito, al più tardi all'età di 21 anni. Il numero degli allievi interni è quasi di 100, oltre alcuni esterni. L'impianto dell'Officina e Fonderia, separata dall'edificio principale, costò solamente L. 75,000 compreso l'edificio, e la demolizione del convento che prima ne occupava il luogo). S'egli [24] non sa ancora l'Italiano, lo imparerà; e d'altra parte i nostri allievi debbono sapere o apprendere il Francese che rimane ancora e rimarrà per molto tempo il mezzo più facile e più generale di comunicazione internazionale. Per eminente ingegnere [25] straniero, non intendo un eminente celebrità, perché quelle sono già impegnate e cointeressate nei colossali opifizi, ed alcune non le avrete neppure a centomila franchi l'anno; ma se voi saprete tenere il miglior modo, cercando, per pubblico concorso, in tutta l'Europa, badate, in tutta l'Europa, Voi potrete avere per uno stipendio di otto o dieci mila lire l'anno un giovane dai 25 ai 30 anni che abbia tanto sapere teorico-pratico e maggior ingegno di quelli che guadagnano centomila lire l'anno.

Dei professori ne avrete pochi e cercherete d'averli fra gl'Italiani di merito molto superiore al comune: essi si limiteranno ad insegnare ai nostri allievi le cose più necessarie per essere un abile operaio ed un buon cittadino, ma per parlarvi francamente, io stimo l'opera dei professori ben importante; meno però di quella dei maestri operai. Questi devono essere [26] tutti cime di giovani maestri operai. Badate bene, Signori, debbono essere cime d'operai, e giovani, perché sappiano e facciano molto più dei vecchi, ma si contentino d'una paga discreta. La metà debbono essere

² Qui trascritto di seguito. Nell'originale è nella seguente pagina [24].

Italiani, e l'altra metà forestieri: Inglesi, Tedeschi, Francesi, Belgi o Svizzeri. Questi saranno scelti, dietro concorso, dai consoli Italiani all'estero.

Introdurremo nel nostro stabilimento l'utile principio didattico ed economico della dualità: cinque ore di studio mentale, e cinque di lavoro manuale, per esempio due ore di studio il mattino, poi colazione; tre ore di lavoro, indi pranzo, e ricreazione; due altre ore di lavoro, poi merenda; infine tre ore di studio, e poi sonno. Delle cinque ore di studio due saranno date alla parte letteraria, perfezionamento della lingua italiana, un po' di francese, un poco di storia [27] poco ma buono di morale, cioè dei doveri dell'uomo e del cittadino. Le ore di studio scientifico saranno dedicate alle nozioni più importanti di Fisica di Meccanica e di Chimica, corredate di opportuni istrumenti ed esperimenti, ma principalmente alla teorica dei rispettivi mestieri.

Pel lavoro materiale quattro fra i sei giorni lavorativi della settimana saranno dedicati al mestiere principale a cui vuole accudire l'alunno; due ad un mestiere accessorio.

Nella domenica non vi sarà lavoro, ma sei ore di studio, e libertà agli alunni di intervenire alle funzioni religiose, se lo desiderano, o di passeggiare se lo preferiscono. Gli allievi del breve corso agronomico di quattro mesi si applicheranno in cinque ore del giorno alla parte più essenziale e più utile dello studio teorico pratico dell'Agronomia, oltre un poco di educazione [28] generica, e per cinque ore a dei mestieri manuali sussidiari dell'agricoltura, come fare le più semplici ed urgenti riparazioni agli istrumenti o macchine agrarie, apprendere a fabbricare, e collocare i tubi per lo scolo a fognatura.

Il sistema della doppia educazione tecnica, una completa nel mestiere principale, ed un'altra di iniziamento e tirocinio in un mestiere accessorio, sarà ferace di grandi vantaggi, perché utilizzerà dei milioni di giornate che ora vanno perdute pei contadini nell'inverno e nelle giornate piovose, e preverrà ancora una quantità di scioperi degli operai propriamente detti. Gli stessi allievi del corso tecnico nei loro lavori manuali si applicheranno principalmente alla fabbricazione dei carri e delle macchine agrarie e delle ruote idrauliche; essendo il nostro grande motore l'acqua, nella quale [29] la Natura ci è stata più favorevole che col carbon fossile agli Inglesi; quando avremo tanto senno da comprender ciò, e giovarcene.

Un carato dà diritto al mantenimento ed istruzione di un alunno agricoltore per tre mesi; tre carati danno diritto al mantenimento di un alunno tecnico per l'intero corso di 20 mesi, più un alunno agricoltore, od altro, per quattro mesi ogni due anni. Vedrete or ora la ragione di questo apparente difetto di simmetria.

La grandezza dell'edifizio da erigersi dipenderà dal numero di allievi di cui saremo assicurati. Suppongo, per ispiegarmi più facilmente, con degli esempi in numeri concreti, che l'appello a tutta l'Italia non ci abbia assicurato che il tenue numero di 80 allievi agricoltori in un anno, e centosessanta nel susseguente anno. Scelgo un'amena e comoda posizione fuori [30] delle mura di Bologna, per esempio nella proprietà Viola, fra Porta S. Donato e Porta S. Vitale, o, molto meglio, nella proprietà di Aldini ora Tattini, fra porta Stefano e Porta Castiglione; ovvero nella proprietà Pepoli fra Porta Castiglione e Porta S. Mamolo. Notate che il Conte Tattini, ha cortesemente offerto al nostro Municipio di cedergli quel fondo a miti condizioni per farne un passeggio pubblico. L'impegno è valido sino a tutto Ottobre 1874,

N.B. E' poi stato effettivamente destinato quello spazio a pubblico giardino, dietro deliberazione del Consiglio in una delle ultime sedute del dicembre 1874

~~ma è ormai chiaro che il Comune non vorrà né potrà prevalersene per un passeggio pubblico.~~

Dei ventisette ettari offerti pel giardino pubblico ci basterebbero soli quattro ettari, od un quadrato lungo e largo 200 metri, costeggiante la strada di circonvallazione. Credo che il Conte Tattini li cederebbe per uno scopo tanto utile allo stesso prezzo proporzionale a cui offriva l'intero fondo pel passeggio, cioè a £ 5,500 l'ettaro, ossia £ 22,000 in totale.

Non dubito che il Marchese Gioachino Pepoli, già nostro Sindaco, pel suo amore verso la città e l'Italia, non esigerebbe delle condizioni più gravose di quelle domandate dal suo nobile cognato Tattini, o ce ne accorderebbe delle più favorevoli ancora se invece domandassimo al M.se Pepoli stesso una striscia del suo fondo, fra il Mulino della Misericordia, ed il convento dell'Annunziata; ubicazione alquanto più bella ancora di quella del fondo Tattini.

Nell'uno e nell'altro caso si potrebbe comperare ed aumentare la cascata del contiguo mulino della Misericordia, e duplicarne e triplicarne la forza motrice, sostituendo delle buone ruote idrauliche alle attuali ruote a catino.

L'architettura dell'edifizio sarà improntata di una nobile semplicità; il solo [32] ornamento ne sarà la simmetria, ed i risalti orizzontali o verticali.

La maggior parte dell'edifizio sarà a soli due piani, perché dovendo la leggerezza dei muri crescere coll'altezza, ad eguali capacità l'edifizio a due piani, in campagna, costa meno di quello a tre piani.

Al pian terreno saranno il gabinetto delle macchine, le officine, ed il refettorio: al piano superiore i dormitori e le scuole. Diamo venti *in* 22 metri quadrati al pian terreno per ogni allievo; siccome noi abbiamo per ipotesi ottanta allievi tecnici ciò fa 1600 *in* 1760 metri quadri; per esempio una pianta rettangolare, lunga 100 metri, larga 16 (*) *aggiungo un disegno ipotetico di pianta e facciata principale onde poter meglio esprimere con un esempio concreto, il concetto generico. Del rimanente, quando la commissione presente o la commissione futura abbiano fissate le massime generali, parmi che faran bene a lasciare un certa latitudine di libertà nel disegno e nell'esecuzione, non già al solo architetto, incaricato di erigere l'edifizio, ma all'architetto e al Direttore generale dell'Istituto, che si metteranno d'accordo fra loro.*

In ragione di 150 lire al più per metro quadro, tutto compreso, la fabbrica costerebbe circa £ 250,000 cioè meno delle 300,000 lire, cui suppongo ottenute dal governo.

Ma noi possiamo risparmiare qualche cosa su questa spesa. Infatti, come ci proponiamo, di [33] dare istruzione nei mestieri elementari, perché non profitteremo noi di queste belle occasioni per dare una educazione superiore a dei muratori? Noi fabbricheremo prima una grande e comoda tettoia di legno, atta ad alloggiare cento allievi, in ragione di 10 metri quadri per ciascheduno. Ci faremo mandare dai comune e province nostre associate cento giovani fabbricanti di mattoni, il fiore dei giovani operai del loro genere, in tutta Italia: costruiremo per loro una fornace di nuovo e perfezionato sistema in un vicino campo argilloso, ed insegneremo loro a fabbricare i mattoni tubolari ed altri perfezionamenti. Cinque ore al giorno lavoreranno alla fornace, cinque ore li istruiremo sotto la tettoia; cominciando ad applicare in lor favore alla meglio che si potrà il nostro piano di educazione operaia. Fatti i mattoni e tegoli necessari al nostro edifizio, manderemo [34] a casa i fornaciari e farem venire al loro posto cento giovani muratori, dai 18 ai 20 anni, che ne sappiano già più degli ordinari maestri muratori dei 40 anni, e perfezioneremo anche questi, facendoli studiare cinque ore sotto la nostra tettoia, e cinque ore lavorare nella fabbrica permanente, cui abiteranno i giovani operaj loro successori; e qui ci sforzeremo di formarne possibilmente i cento e più bravi muratori, non dell'Italia, ma dell'Europa.

Terminata la loro opera, e mandati a casa, muniti di onorevoli ed utili attestati, questi giovani muratori, farem venire i giovani falegnami e fabbri ferrai che faranno le serrature ed i mobili. Poi infine incominceremo il nostro corso regolare.

Ottanta allievi tecnici abiteranno per 20 mesi l'edifizio principale: 80 allievi agricoltori abiteranno pei quattro mesi freddi la tettoia, convenevolmente ar[35]redata e riscaldata colle stufe; ed ogni due anni, altri 80 allievi agricoltori abiteranno nell'inverno il palazzo lasciato libero dagli alunni tecnici, al terminare dal loro corso di 20 mesi.

Così la più importante e necessaria delle arti, l'Agricoltura, avrà da noi se non tutto quello che sarebbe desiderabile, almeno il più per noi si potrà.

Ma poiché la maggior parte di questi giovani ci verrà da diverse parti d'Italia, noi utilizzeremo il loro viaggio di venuta come mezzo d'istruzione, e mezzo molto economico, in paragone del risultato.

Si farà opportunamente coincidere la partenza degli allievi che hanno compiuto il loro corso coll'arrivo dei nuovi, per mezzo di avvisi e indicazioni e concerti che potranno occorrere ai nuovi allievi, onde nel giorno indicato raggiungano la linea degli allievi condotti da due dei professori, [36] nel punto del circuito più vicino al domicilio del nuovo allievo.

Da Bologna raggiungeranno tre viaggi di andata e ritorno cui per distinzione chiamerò viaggi ellittici.

Uno prenderà le mosse da Bologna, passerà per Firenze, ove gli allievi si fermeranno due o tre giorni, arriverà a Roma per Perugia e Foligno: a Roma gli allievi si tratteranno tre o quattro giorni; di là la comitiva verrà in Bologna per Falconara, Ancona, Forlì, Faenza, fermandoci mezza giornata nelle principali città secondarie, in modo che il viaggio totale duri dieci giorni. L'allievo percorrerà nel suo viaggio verso la propria casa, compito il corso, quella parte della linea cui non percorse al suo arrivo. Esempio: Un nuovo allievo di Pisa raggiunge il convoglio, nel giorno indicatogli, a Firenze, mentre la comitiva degli allievi va a Roma. [37] Il nuovo allievo vedrà con essi Firenze, Perugia, Roma, Ancona, Faenza, ed arriverà a Bologna per cominciare il suo corso. Terminato il corso, parte da Bologna coi professori e coi suoi compagni, gli accompagna sino a Firenze, ed ivi li lascia, per ritornare da sé alla sua patria, a Pisa. Così egli ha compito coi due professori e con una parte de' suoi compagni tutti intero il viaggio ellittico Bolognese, Bologna Firenze, Roma, Bologna. Gli allievi delle provincie settentrionali faranno similmente, in due volte, tutto il viaggio ellittico. Padova, Venezia, Verona, Milano, Parma, Bologna. Quelli delle provincie Nord-ovest faranno il viaggio ellittico Bologna, Parma, Milano, Novara, Torino, Alessandria – Bologna.

Uno dei due professori giude spiegherà agli allievi gli oggetti più interessanti delle città visitate sotto il punto di vista letterario ed artistico, un altro sotto il [38] punto di vista industriale. In terza classe il viaggio intero di ognuna di queste linee costerebbe rispettivamente ad ogni individuo 49 lire, 43, e 42 a prezzo intero: ma le compagnie sogliono in tali casi accordare il ribasso del 50% onde la spesa del trasporto diviene comparativamente insignificante. Prendendo previamente i necessari concerti, e percorrendo periodicamente sempre le stesse linee si ridurranno pure a piccola cosa le spese di alloggio e di vitto. Gli alunni potranno anche fare dei tratti di strada a piedi. I Bolognesi delle provincie più vicine potranno fare un qualunque dei tre viaggi ellittici, Roma, Torino, e Venezia a loro scelta.

Fra i mestieri perfezionati nella nostra scuola officina vi saranno la sartoria e la calzolaria, ed avranno quel piccolo numero di alunni di tali due mestieri che basta a vestire e calzare i nostri professori ed allievi, o poco [39] più. Uno dei perfezionamenti già noti e provati, e cui il nostro direttore tecnico dovrebbe saper trovare da sé, anche se non fosse già trovato, come è, consiste in un metodo tale di misure e di tagli che quando per esempio uno dei nostri futuri allievi dietro concorso sarà stato prescelto a Siracusa in Sicilia, e ci manderanno le sue misure prese a Siracusa nel modo in cui noi indicheremo stando a Bologna, noi gli faremo qui l'uniforme del nostro convitto, e nel prossimo viaggio della nostra comitiva meridionale, i due professori guida col relativo inserviente, porteranno a Roma quel vestiario. L'allievo Siracusano, incontrandoci a Roma, lo indosserà, e deve essergli meglio attillato e comodo, di quello che se fosse stato confezionato dal primo sarto e dal primo calzolaio di Siracusa. Così i nostri allievi e professori nelle loro gite si presenteranno sempre al pubblico in modo decoroso, [40] e non faranno la povera figura dei coscritti campagnoli che girano a frotte la città prima di aver indossato l'uniforme militare. I nostri allievi potranno portare la divisa della Scuola officina Italiana anche dopo esserne usciti; e dobbiamo sperare che sarà onorata non meno di quella di un ufficiale della milizia; e servirà indirettamente come

mezzo di propaganda, attraverso all'Italia, dei buoni insegnamenti tecnici della nostra istituzione.

Il Comune di Bologna, o per esso voi, signori membri della commissione Aldini, dedicherà tutto intero il capitale e la rendita del lascito Aldini, compresi i gabinetti attuali di Fisica e di Chimica, alla Scuola officina Italiana.

Le norme definitive per l'ammissione degli allievi, pel regolamento dell'istituzione, e per la proprietà di essa, saranno preventivamente stabilite di [41] comune accordo in un congresso da tenersi in Bologna dai vari delegati del Consorzio di Comuni, provincie, camere di commercio, Governo e privati benefattori, che concorreranno alla fondazione ed al mantenimento. Le preve offerte del Governo, dei Comuni, etc. che nel rispondere all'invito del Sindaco di Bologna si mostreranno disposti a prendere una determinata parte nella fondazione, non diverranno obbligatorie che dopo le decisioni del congresso.

L'ammontare dell'azione o carato di 300 lire annue per un seguito di dodici anni, ma per un'istruzione e mantenimento di un solo allievo per quattro mesi all'anno, corrisponde a lire 2.50 al giorno. Io suppongo che la spesa del vitto sia in ragione di una lira e mezza per giorno. Suppongo di più che il profitto pecuniario cui deve dare all'istituzione il lavoro di mezza [42] giornata di ognuno de' nostri allievi, i quali erano già bravi operaj anche prima di venire da noi, sia almeno 0.75. al giorno: di cui lasciando 0.25 all'allievo resterebbe all'istituto un guadagno netto di 0.50 per ogni giornata di uno de' nostri allievi; di maniera tale che si avrebbe un reddito netto di lire 1.50 al giorno per ogni allievo sopra le spese di vitto per ottanta allievi tecnici, ed ottanta o cento sessanta allievi agricoltori alternativamente, il reddito medio della scuola officina sarebbe

Allievi tecnici

$80 \times 360 \times 1.50 =$ £ 43,200

Allievi agricoltori

$(80 + 160) / 2 \times 120 \times 1.50 =$ £ 21,600

£ 64,800

sufficiente pel mantenimento dei direttori, maestri, e gabinetti.

Se il numero delle azioni o carati fosse minore di quello da me supposto in via di esempio, il fondo di £ 200,000 accordato, per ipotesi dal Parlamento, per l'erezione dell'edifizio, sarebbe al di là del bisogno immediato per [43] tale oggetto; ma i direttori, maestri e professori dovrebbero contentarsi di emolumenti proporzionalmente minori se il concorso fosse maggiore di quello testé supposto, i miei calcoli ipotetici sarebbero sconcertati in un altro modo più fortunato, e sarebbe ben facile il rimediarvi.

Le spese della tettoia, succursale del palazzo, sarà coperta dall'anticipo di mezz'anno, o altro periodo di tempo per parte dei caratanti, senza contemporaneo mantenimento degli allievi. Il capitale morto per l'officina sarà coperto in parte dagli avanzi dell'Istituzione Aldini negli anni 1869 1870. 1871. 1872 o altro tempo che possa decorrere mentre si fanno le trattative col governo, coi comuni, etc. ed in parte dal risparmio di circa lire ~~50000~~ 60 in 80 mila sopra le £300,000 che si suppongono date dal governo per l'erezione della fabbrica, facendo lavorare l'edifizio ed i mattoni stessi dai nostri allievi.

Nel vostro senno, e nel vostro amore pel paese, voi farete [44] o Signori, quell'uso in cui credete migliore, di questo risultato (che mi duole sia incompleto ed imperfetto senza mia colpa) degli studi da me intrapresi in adempimento dell'onorevole mandato che mi affidaste.

Bologna ~~Ottobre 1871~~

Quirico Filopanti